

## **Gabriella Trevisin, la roncadese che fu collegata a sua insaputa all'attentato a Karol Wojtyla**

Servizio pubblicato a puntate su Roncade.it tra il 22 maggio e il 6 luglio 2009.

### **1 – C'è una casa vicino al supermercato**

E' una domenica piena di sole e straordinariamente euforica, per Roncade, quella del **27 maggio 1984**.

Il paese è percorso dal giorno prima da inviati dei quotidiani nazionali e da troupe della Rai. Se si esclude una "Antenna Tre" agli albori non è ancora epoca, per questa parte d'Italia, delle grandi tv private ed i network nazionali di Mediaset sarebbero arrivati a diffondere dei telegiornali solo sette anni più tardi.

Fiat 131 con le insegne della televisione di stato e cronisti con accenti "foresti" che si infilano nei bar a fare domande alla gente, per la Roncade dell'epoca, sono già un evento.

La ragione di un grande festeggiamento di paese, in effetti, c'è. Alle 10 il roncadese **Adriano Cevolotto**, da pochi giorni ordinato sacerdote, celebra la sua prima messa nella parrocchia in cui è stato battezzato ed è cresciuto, accanto ad un **don Carlo Artuso** – il parroco di allora – commosso e soddisfatto come non mai.

Ma non è per questo che fuori, nella luce abbagliante di una primavera caldissima, si intervistano sindaco, vicesindaco e passanti sbigottiti.

La realtà è che il paese non ha ancora avuto il tempo di metabolizzare una notizia arrivata in Italia il pomeriggio di venerdì 25 maggio e letta nei quotidiani di sabato.

Una notizia che mette la parola fine ad una vicenda iniziata nell'agosto del 1982 con l'arresto in Bulgaria di una concittadina di 24 anni, **Gabriella Trevisin**, e che si collega in modo molto stretto, attraverso un complesso intrigo internazionale, con l'attentato a **Karol Wojtyla**, papa Giovanni Paolo II, il 13 maggio 1981 a Roma, per mano del turco **Mehmet Ali Agca**.

Cosa c'entra la ragazza che abitava al **civico n.8 di via Ca' Morelli** con il tentativo di uccidere il pontefice?

Probabilmente nemmeno lei l'ha mai compreso, però il suo nome e quello del suo compagno di allora, **Paolo Farsetti**, 34 anni, di Arezzo, sono contenuti negli stessi fogli di rapporti della Cia, di interrogazioni parlamentari e persino della controversa Commissione Mitrokhin in cui si leggono i nomi del papa, di Agca, e di un oscuro caposcalo delle linee aeree bulgare, **Serghei Antonov**.

Su Antonov in quegli anni monta un acuto attrito diplomatico fra Sofia e l'Italia per il prolungato arresto dell'uomo con l'accusa, da parte della magistratura di Roma, di essere coinvolto nell'attentato a Wojtyla.

Già qui le cose si complicano e ricostruirle non è così immediato.

Piuttosto occorre chiedersi perché sulla storia di Gabriella Trevisin, che rimase prigioniera per 21 mesi con l'accusa di spionaggio in un carcere a Sliven, a 300

km dalla capitale bulgara, per 21 mesi e "graziata", appunto, il 25 maggio del 1984, a Roncade non se n'è più parlato.

Questo continua ad essere un paese strano e innervato da pudori inspiegabili, buoni i giallisti. Sugli straordinari eventi della lotta antifascista, con almeno 18 morti e l'allontanamento di interi nuclei familiari emigrati altrove dopo il 1945 e non solo per questioni di lavoro, ci sono voluti 60 anni per fare un po' di luce.

Sull'omicidio per accoltellamento della pasticcera di 43 anni Sandra Casagrande, nel suo negozio sotto i portici, la sera del 29 gennaio 1991 è ancora nebbia fitta e amnesia.

Sul caso Trevisin-Farsetti non ci sono fatti di sangue ma si riaffermano le stravaganze di una comunità che seppellisce i fatti senza sentire il bisogno di spiegarsi, fatti che rimangono in sospeso come fantasmi e hanno lo stesso suono sordo di quella casa di via Ca' Morelli, fra un supermercato e il centro, da anni disabitata.

Mettiamo che sia perché Gabriella, che oggi vive appena fuori comune e lavora a Treviso, non era allora un personaggio troppo inquadrato negli schemi della quietà borghesia cittadina.

Nel 1978 la ragazza risiede ancora con la madre, **Luigia Scomparin**, 69 anni, vedova. La giovane ha occupazioni saltuarie e, come è normale a 20 anni, ama divertirsi e trascorrere d'estate le giornate di festa al mare.

Nell'estate di quell'anno, a Lignano Sabbiadoro, avviene l'incontro che cambierà il percorso della sua vita. Sulla spiaggia conosce Farsetti, trentenne aretino, con il quale intreccia subito una relazione che si rafforza, al punto che i due andranno presto a convivere nella casa di lui, ad Arezzo.

Questo non significa, però, che lei interrompa i contatti con il suo paese d'origine, anzi.

Periodicamente la coppia ritorna a Roncade e si trattiene per alcuni giorni, soggiornando nelle camere dell'allora hotel ristorante "Al Cacciatore", in centro. Ma chi è veramente Paolo Farsetti?

## 2 – E' un tipo un po' spaccone

Definire Farsetti non è semplice anche perché, negli archivi di giornali e agenzie di stampa, vi sono aspetti della sua vita prima affermati e successivamente smentiti.

Nelle formulazioni del capo d'accusa della magistratura bulgara, in cui lo si incrimina in concorso con la fidanzata di spionaggio, si legge che l'uomo "lavorava dal 1968 alla '**Lebole', di Arezzo**, prima come autista del proprietario dell'azienda e poi come 'responsabile delle vendite". A mettere in discussione tale profilo, però, il 23 dicembre del 1982, con una nota ufficiale, è lo stesso Giovanni Lebole, fondatore della nota società dell'abbigliamento. Lebole dice che da molti anni l'azienda è stata ceduta al gruppo Lanerossi-Eni e che con quel dipendente, "sul piano personale, non esiste neppure un rapporto di conoscenza".

Farsetti dichiara anche di essere un funzionario della **Uil di Arezzo** e questa volta, sempre il 23 dicembre 1982, attraverso l'Ansa, è l'organizzazione sindacale a rettificare. "Paolo Farsetti – sostiene il segretario provinciale, Paolo

Peruzzi - non ha mai lavorato presso la Uil di Arezzo né come semplice operatore, né tantomeno come funzionario". Peruzzi mette comunque le cose in chiaro. "Farsetti è iscritto alla Uil dal 1976 ed è membro consultivo del direttivo provinciale della categoria dei tessili, la Uilta, dal 1978. Ha fatto parte dell'organo della categoria in quanto delegato degli impiegati della Lebole - Euroconf presso cui lavora. Non ha mai ricoperto incarichi ufficiali della organizzazione né a livello di categoria, né a livello confederale superiori a quello citato".

Anche dal punto di vista caratteriale il giovane aretino non pare un personaggio mansueto. C'è un episodio, che risale al 22 ottobre del 1978, che gli costa una condanna in primo grado a sei mesi di reclusione per lesioni in seguito ad una zuffa avvenuta nella pizzeria "Cenciarini", nella sua città, e anche in quel caso è presente Gabriella.

La ragazza, secondo quanto si legge nella sentenza del 12 maggio 1982, nell'avvicinarsi al bancone per fare un'ordinazione, viene importunata da un gruppo di quattro avventori con "frasi oscene". La circostanza fa infuriare il fidanzato che prima esige delle scuse dai quattro e poi, nella rissa che invece ne nasce, si difende pare molto bene al punto da ferire un paio di contendenti ed anche un militare di leva, estraneo alla zuffa, che, colpito da un posacenere al volto, riporta lesioni permanenti.

Qualcuno a Roncade ha ancora presente Farsetti che, appassionato di fotografia, è solito frequentare il negozio di **Ruggero Lorenzetto**, sotto i portici di Piazza I maggio, dove si rifornisce di rullini ed altro materiale. Nella cronaca di Treviso del Gazzettino del 27 maggio 1984 Lorenzetto, nel ricordare l'uomo, lo battezza dicendo che "è un tipo un po' spaccone".

E nel negozio di Lorenzetto di rullini Farsetti ne compera in discreta quantità anche nell'agosto del 1982. E' la riserva per una vacanza che ha progettato con Gabriella verso una destinazione un po' insolita, dato che siamo in periodo di piena Guerra Fredda e che il Muro di Berlino cadrà soltanto sette anni più tardi. La coppia vuole andare **in Bulgaria** o, forse, Farsetti vuole andare in Bulgaria e Trevisin, che ha 24 anni, cioè dieci in meno del fidanzato, si limita ad assecondarlo.

Partono dopo pochi giorni in automobile, una Mercedes 220, di proprietà dell'uomo, e attraversano il cuore della Jugoslavia poi tutta la Bulgaria per raggiungere, infine, **Varna**, una città balneare sul Mar Nero. Il dato è certo perché la loro presenza in un albergo del luogo è segnalata in un verbale dell'ambasciata italiana in seguito ad un episodio che appare tanto futile quanto illogico.

Dal rapporto si apprende che Farsetti in quella circostanza si fa notare lamentando la sparizione ad opera di ignoti, dalla sua camera d'albergo, di un "costoso accappatoio" e per questo protesta prima con la direzione dell'albergo e, in seguito, data l'impossibilità di risolvere l'inconveniente, chiama la polizia, ritenendo probabilmente che la polizia di un paese così fortemente caratterizzato dall'appartenenza al blocco sovietico sia simile nei comportamenti a quella di un paese occidentale.

Così evidentemente non è anche perché in quell'anno, e più in particolare da poche settimane, i rapporti fra Italia e Bulgaria sono in rapido peggioramento. La causa è un articolo giornalistico su una rivista americana, il "reader's Digest", firmato da una delle più note corrispondenti del Washington Post in Italia, **Claire Sterling**.

La cronista – per una strana casualità deceduta nel 1995 a 75 anni per una malattia proprio in un ospedale di Arezzo – indagando sull'attentato a Giovanni Paolo II sviluppa la teoria della cosiddetta "**Pista bulgara**". Ad armare la mano di Agca, in sostanza, sostiene Sterling, sarebbero stati i servizi segreti di Sofia, d'intesa con Mosca. La magistratura italiana si mette in moto su questo filone e nel 1982, pare su indicazioni dello stesso attentatore, arresta tre uomini, vale a dire **Serghey Antonov**, numero uno della Balkan Air a Roma, nonché **Todor Avazov** e **Zeliko Vassilev**, rispettivamente cassiere ed addetto militare dell'ambasciata bulgara nella nostra capitale.

Antonov, in particolare, viene riconosciuto in una fotografia scattata nel momento in cui Karol Wojtyła è raggiunto dai colpi di Agca, tra la folla, a pochi metri dal turco.

E' il volto di un uomo con occhiali spessi e baffi.

Antonov sarà scagionato nel 1986 per insufficienza di prove e sarà ritrovato morto, tre giorni dopo il decesso, il 1 agosto del 2007 nel suo appartamento di Sofia, a soli 58 anni e per cause apparentemente naturali.

Nel 1982, comunque, la storia della "pista Bulgara" sta offuscando le relazioni fra Italia e Bulgaria e anche fra Washington e Mosca, con l'irritazione della Casa Bianca che faticosamente stava iniziando a muovere i primi passi che avrebbero portato, alcuni anni dopo, al dialogo fra il presidente americano Ronald Reagan e quello sovietico, Michail Gorbaciov.

Senza andare troppo lontano con le analisi internazionali, la realtà per Farsetti e Trevisin in quell'albergo di Varna è che la polizia bulgara non ne vuole sapere di perdere tempo per un accappatoio e rifiuta di accogliere la denuncia di furto.

### **3 - Quarantatre fotografie imbarazzanti**

La coppia viene invitata ad andarsene dalla direzione dell'albergo, pare neppure troppo amichevolmente, ed i due non si fanno pregare. Farsetti punta la Mercedes verso sud, costeggiando il Mar Nero, in direzione della Turchia, non prima, però, di aver richiesto l'intervento del console a tutela del suo diritto di segnalare alla magistratura il furto del suo accappatoio.

Anche l'ambasciata, come è prevedibile, non gli dà retta ma annota l'episodio. Le disavventure per la coppia sono però solo all'inizio.

Raggiunta **Malko Tarnovo**, alla frontiera con la Turchia, nasce un'altra discussione con gli agenti doganali. Colpa, riportano i ritagli di stampa, di un servizio da caffè in porcellana acquistato in Bulgaria, per il cui trasferimento oltreconfine viene chiesta dai doganieri una somma ritenuta da Farsetti "molto elevata".

Non se ne fa nulla, l'uomo preferisce restare in Bulgaria e si dirige a **Elhovo**,

altra città non lontana dal confine, sull'entroterra, per le ultime ore di libertà prima di una lunghissima detenzione.

Poche ore dopo il loro arrivo, **la polizia fa irruzione** nella camera dei due, sequestra passaporti, automobile e macchine fotografiche e li arresta. Farsetti viene portato in carcere a Sofia, Trevisin rimane per qualche tempo nella cella di sicurezza del commissariato locale e poi trasferita a **Sliven**, dove c'è una prigione femminile.

Il perché lo si apprende solo alcuni giorni dopo e sta racchiuso nelle pellicole fotografiche dell'uomo. Gli scatti sono centinaia ma quelli che attirano l'attenzione degli investigatori bulgari iniziano con un'immagine di un vecchio carro armato in disarmo, ripresa a Elhovo. E' solo la prima. L'avvocato Rodolfo Lena, di Firenze, il professionista che da lì in avanti assisterà Farsetti, dopo aver avuto modo di consultare il fascicolo d'accusa del suo cliente spiega che in effetti ciò che i poliziotti hanno trovato nei negativi è un tantino imbarazzante. C'è, cioè, una serie di **43 fotografie** consecutive di "**località ed apparati militari**" (a Burgas e Jambol, nelle vicinanze della frontiera Turca, ndr). Il fatto che Farsetti abbia ripreso obiettivi militari – dice ancora Lena – contrasta con alcune norme precise di leggi bulgare. Per esempio, esiste una risoluzione del 6 giugno del 1980 del Consiglio dei Ministri di quel paese che punisce anche chi fa dei semplici schizzi di zone militari".

Un'ingenuità, dunque?

Forse è così ma la magistratura non esita certo ad incriminare i fidanzati per **spionaggio** ed a rinchiuderli, tenendoli lontani per mesi, in tetre carceri governate con disciplina sovietica.

Di accomodare la questione, del resto, pare che le autorità governative di Sofia non vogliano sentirne proprio parlare, anche perché nel frattempo l'Italia tiene in cella Antonov ed i due dipendenti dell'ambasciata, dimostrando di dare peso alla "Pista Bulgara". Il che significa indicare apertamente i servizi segreti di quel paese quali presunti mandanti dell'uomo che cercò di assassinare il Papa. Di Gabriella Trevisin inizialmente non si parla perché sembra che in effetti tutto sia legato all'attività svolta dal fidanzato in Bulgaria.

Amici e parenti di Farsetti, nelle memorie difensive presentate dall'avvocato Lena sul finire del 1982, convergono nel sostenere che l'uomo nutre una passione per la fotografia che rasenta la mania. Lo stesso indagato, dalla sua cella, nel dicembre del 1982 trasmette una lunga nota su cinque fogli a quadretti scritti in stampatello – peraltro pubblicata da settimanali italiani – in cui sottolinea questo lato del suo hobby. "L'immagine di un soldato sulla strada o di un automezzo militare – dice – suscitano in me un fascino che non riesco a frenare".

Il documento parla anche d'altro, però, chiamando in causa la fidanzata. "Gabriella potrà con le sue affermazioni distruggere l'amore che ho per lei, ed è già grave perché io l'amo sempre, ma non potrà mettere in discussione l'aspetto politico ed un'intera vita come la mia tutta dedicata all'onore del comunismo, i miei anni di lotte e di attivista. Sono smarrito e affranto dal dolore per gli errori che ho commesso nel fare queste fotografie, per tutti i problemi che esse hanno creato e creano. Presento le mie più sentite scuse a tutto il popolo bulgaro e invoco giustizia".

Perché Paolo Farsetti ha queste parole nei confronti di Gabriella?

Per qualche ragione nella prima udienza del processo di primo grado, il **22 dicembre 1982**, a Sofia, la ragazza sorprende magistrati ed avvocati con una dichiarazione inaspettata.

Fino ad allora aveva sempre detto di essere estranea ai fatti e si era dichiarata innocente, ma in aula quel giorno prima chiede scusa al popolo bulgaro ammettendo di "averlo offeso", e poi rovescia ogni responsabilità su Farsetti, aggiungendo affermazioni pesanti come macigni.

Il fidanzato, dice sostanzialmente, ha scattato quelle fotografie perché svolge attività di **spionaggio a favore della Nato** e con la connivenza della **loggia P2**, al cui vertice c'è quel **Licio Gelli** che, guarda caso, vive ad Arezzo. Se nell'agosto precedente lei si trovava in Bulgaria con il compagno, aggiunge, è perché da lui è stata plagiata.

Il dato nuovo lascia sbigottito Farsetti, che reagisce con forza ma inutilmente. Al termine del processo, nel marzo del 1983, viene condannato a **10 anni e mezzo di detenzione**. Lei, dato che si è dimostrata pentita e collaborativa, se la cava con una pena di molto inferiore, appena **tre anni**.

Abbastanza, tuttavia, da non farle ottenere la scarcerazione in attesa del processo d'appello, anche perché nel frattempo le relazioni fra Italia e Bulgaria sono diventate davvero pessime.

#### **4 - Santo Padre, mi aiuti per amor del Cielo**

Già il **30 novembre del 1982** il vice ministro degli esteri di Sofia, **Liuben Gotzev**, indirizza a Palazzo Chigi una nota di protesta formale in cui si chiede che "il caso Antonov, la più grave crisi tra i due paesi amici dopo la seconda guerra mondiale", sia riportato dal piano giudiziario a quello politico.

Gotzev vuole in sostanza che la vicenda dei tre bulgari trattenuti nelle carceri italiane sia gestita dal Governo e non dalla magistratura e lamenta "l'ampiezza e i toni di una **campagna di stampa anti bulgara** in atto in Italia", la quale "sarebbe stata organizzata da centri esterni ai due paesi non soltanto per deteriorare le relazioni italo-bulgare e nemmeno per denigrare l'immagine della Bulgaria socialista nel mondo, ma anche per altri imprecisati obiettivi".

Poi spara un'osservazione illuminante che chiarisce bene in quali termini si debba porre il problema relativamente ai nostri connazionali detenuti in Bulgaria. "Né in casi passati né in casi recenti che abbiano coinvolto cittadini italiani nel nostro paese – dice Gotzev – è mai stata scatenata dai mass media bulgari una campagna di reazione paragonabile a quella odierna in Italia". Significa, in termini semplici, che Paolo Farsetti e Gabriella Trevisin pesano nelle relazioni fra i due paesi come gli uomini sospettati di aver collaborato all'attentato a Giovanni Paolo II.

I bulgari, attraverso i loro giornali, in effetti mantengono tutta la vicenda fin dai primi mesi su livelli attenuati. Negli articoli che riportano le posizioni governative si sostiene che il clamore sul caso Antonov sollevato in Italia sia provocato di proposito per distogliere l'attenzione da quel groviglio di questioni inconfessabili ed estremamente torbide per il nostro paese legate alle rivelazioni sulla loggia "P2" e sulle sue connessioni con il Banco Ambrosiano di **Roberto Calvi**. "Dietro tutta questa campagna – scrivono i bulgari – vi

sarebbero coloro che hanno prima mosso la pedina-Claire Sterling e poi montato un servizio sulla pista bulgara sulla **rete americana Nbc** e quindi orchestrato l'attuale chiassata".

L'obiettivo, in un clima di guerra fredda tra Est e Ovest, sarebbe quello di denigrare un paese, la Bulgaria, che negli ultimi anni "si è impegnato al massimo per creare davanti all'opinione pubblica mondiale un'immagine diversa da quella attribuitagli per decenni, di essere economicamente arretrato e politicamente soggetto all'autorità e al predominio del Cremlino".

Cosa possano capire i due italiani detenuti di tutto questo, e in particolare la ventiquattrenne ragazza roncadese, è abbastanza difficile da immaginare.

Nella sua casa di via Ca' Morelli l'assenza di informazioni fa montare l'angoscia. La madre, Luigia Scomparin allarga le braccia e non si sa spiegare cosa possa essere accaduto. "Mia figlia è una ragazza tranquilla – dice, rispondendo ai giornalisti il **1 dicembre 1982** – e non si interessa di politica. Siamo in contatto con l'ambasciata d'Italia a Sofia, ma dopo un viaggio che l'altro mio figlio, Riccardo, ha fatto in Bulgaria alla fine di ottobre, non abbiamo più avuto notizie".

Il difensore di Farsetti, nel frattempo, ha le sue gatte da pelare. Il giorno di Natale si sfoga con i giornalisti perché si trova di fronte a un caso che pare complicarsi in modo assurdo, reso ancora più vischioso dal fatto che ancora non è stato consentito né a lui né al collega bulgaro che segue più da vicino il suo assistito di esaminare il fascicolo processuale.

Lena ce l'ha anche con Gabriella. "C'è il problema da me non previsto dell'atteggiamento accusatorio assunto da Trevisin nei confronti del suo amico e coimputato. Ritengo che la motivazione di ciò vada ricercata in una componente umana quale il lungo isolamento e il desiderio della donna di tornare in libertà".

L'avvocato fiorentino, nel preparare il processo, vuole che a testimoniare si rechino vari concittadini conoscenti di Farsetti, e pure il sindaco di Arezzo. Il motivo sta nella necessità di descrivere ai giudici chi sia in effetti il sindacalista aretino. "E' importante che queste persone testimonino sul carattere dell'imputato, e in particolare sulla sua cocciutaggine e irascibilità. Farsetti è una persona alla quale se si dice di non fare una cosa reagisce facendola. Questo spiegherebbe perché pur essendo stato avvertito ripetutamente di non scattare fotografie nelle zone proibite le abbia scattate lo stesso. Comunque quello di Farsetti non è certo un carattere da spia".

Per Lena l'interferenza del caso Antonov sulla sorte degli italiani è reale? "Se esiste un legame – risponde – questo è solo politico e non processuale. Ovviamente certo che un'influenza sul processo di Sofia si sente, si avverte intimamente".

A prescindere da tutto, la magistratura bulgara ha in mano due elementi oggettivi e seri: un pacchetto di fotografie vietate e le **pesantissime dichiarazioni della donna nei confronti del compagno**. Intenzioni e componenti psicologiche degli imputati non interessano.

A marzo, come detto, il processo riprende e nell'udienza conclusiva del **14**

**aprile 1983** arrivano le condanne. Dieci anni e mezzo per lui, tre per lei, tenuto conto del "pentimento".

Nella stessa data la madre di Gabriella, Luigia Scomparin, attraverso il settimanale "Oggi", invoca la liberazione della figlia rivolgendosi direttamente a Giovanni Paolo II.

"Voglio supplicare il papa – dice – perché rivolga un accorato appello ai governanti della Bulgaria chiedendo la liberazione di mia figlia Gabriella e di Paolo, incarcerati ingiustamente. Santo Padre, chi si rivolge a lei in lacrime è una madre che da tanti mesi vive un'angosciante e sconvolgente tragedia familiare. Mi aiuti, per amor del Cielo".

## **5 - Ha tentato di ingarbugliare l'inchiesta**

Pregheira che non ha però alcun effetto.

Anzi, a fornire un robusto supporto alle scelte della magistratura bulgara interviene, per la prima volta, un giornale sovietico, la "**Sovietskaya Rossia**", che il 1 maggio pubblica un articolo che difende a fondo le basi della sentenza di Sofia ed accusa la stampa italiana di aver dato una versione distorta della realtà.

"L'esistenza del crimine in base al quale Farsetti e Trevisin sono stati condannati – scrive il giornalista **Boris Petkov** – è comprovata dalle testimonianze e da concreti indizi".

Il quotidiano moscovita respinge decisamente la tesi secondo la quale quello di Sofia sarebbe stato un processo politico per arrivare "ad uno scambio di Farsetti con il bulgaro Antonov" e che è una falsificazione dei servizi segreti italiani "il tentativo di far passare Farsetti per un fotomaniaco, il quale avrebbe scattato in Bulgaria centinaia e centinaia di foto per passione e non per fini spionistici".

Il processo, conclude l'articolo, è stato semplice per l'evidenza delle prove e se si è protratto tanto a lungo è stato solo per colpa dell'italiano "che ha tentato di ingarbugliare l'inchiesta con uscite non pertinenti".

Fino a luglio, mese in cui è previsto il processo d'appello, non succede nulla. Gabriella se ne rimane a Sliven, lavorando in carcere come sarta, Farsetti nella capitale.

Poi, a pochi giorni dall'inizio del dibattimento, il 18 luglio la ragazza è protagonista di un nuovo colpo di scena.

Si rivolge alla Procura e dice di voler ritrattare quanto affermato nelle prime udienze. Farsetti, dichiara in sostanza, non è affatto una spia e se lei ha detto una cosa simile è perché per quattro mesi la polizia bulgara l'ha costretta, **imbottendola di sonniferi e psicofarmaci**, a mettere in relazione il fidanzato con i servizi segreti occidentali e con il "venerabile" maestro della P2, Licio Gelli.

"Non posso fare altro che così. Non potrei – afferma Gabriella, nel corso di una visita dei parenti di Farsetti – guardare in faccia la mamma di Paolo, che è qui

presente, se non dicessi quello che ho detto”.

Un'esternazione con cui si mette però nei guai. Il pubblico ministero, secondo quanto si apprende da fonti indirette, sarebbe stato pronto a chiedere per lei una riduzione della pena a due anni la quale, data la buona condotta mantenuta dalla prigioniera fino a quel punto, avrebbe probabilmente determinato la sua liberazione in pochi mesi. La ritrattazione, per giunta, non vale nemmeno a far attenuare la pena a Farsetti. I giudici di appello confermano il pronunciamento dei colleghi di primo grado e la detenzione ormai pare un destino definitivo.

Non che nel frattempo Farsetti abbia ammorbidito il proprio carattere. Quando la madre ha la possibilità di incontrarlo in carcere per un'ora, l'uomo le mostra i propri polsi gonfi e le racconta di come abbia avuto, la mattina precedente l'udienza di appello, una colluttazione con le guardie carcerarie. Motivo, l'abbigliamento da indossare durante il processo. Lui voleva presentarsi con un abito civile, loro lo hanno costretto ad infilarsi una casacca a strisce bianche e blu sopra i pantaloni.

Chi attribuiva alla sorte dei due italiani un legame con i rapporti politici fra il nostro paese e la Bulgaria, comunque, non sbagliava, perché se qualcosa inizia a sbloccarsi, a partire dalla primavera del 1984, è grazie al mutato clima diplomatico.

In occasione di un'importante fiera dell'agricoltura nella città di Plovdiv, nel corso di un incontro con l'ambasciatore italiano di allora, **Giovanni Battistini**, il Capo dello Stato bulgaro, **Todor Zhivkov**, si complimenta per la nutrita presenza di operatori italiani.

Battistini viene quindi ricevuto, nelle ore successive, dal ministro della giustizia, **Svetla Daskalova**, e due giorni dopo ancora da Zhivkov, il quale ha appena consegnato il massimo riconoscimento culturale della nazione bulgara – cioè un premio intitolato ai santi Cirillo e Metodio – al professore italiano Riccardo Picchio, slavista di fama mondiale. Nell'occasione Zhivkov ricorda ed esalta le tradizioni ed il patrimonio storico e culturale dell'Italia ed i suoi progressi economici, oltre ai “legami antichi e forti che i due paesi hanno intrecciato”, rinnovando infine gli auspici di uno sviluppo delle relazioni bilaterali.

## **6 - Casa Trevisin, un campo di battaglia**

Il mutato atteggiamento reciproco dei due paesi sembra promettere qualcosa di positivo per i due detenuti, anche se per alcuni mesi ancora la loro condizione ritorna a sprofondare nel silenzio. Intanto, però, sul piano giudiziario e su quello diplomatico evidentemente qualcosa avviene. La difesa dei due italiani comprende che il momento è favorevole e presenta la domanda di scarcerazione, nonostante Gabriella debba scontare ancora un anno abbondante di carcere e Farsetti più di otto.

Il risultato arriva, a sorpresa, il **25 maggio 1984** con una nota dell'agenzia di stampa bulgara “Bta”, rilanciata dall'**Ansa alle 12,49**.

“Gabriella Trevisin – si legge – ha ottenuto la **scarcerazione anticipata**”.

Non, tecnicamente, la "grazia", termine che verrà adoperato in Italia, ma la prigioniera può ritornare a casa, il che rende la distinzione formale poco rilevante.

"Gabriella Trevisin ha presentato la richiesta di scarcerazione provvisoria anticipata presso il tribunale distrettuale di Sliven – batte ancora la "Bta" – e la richiesta è stata esaminata in un'udienza pubblica alla presenza del pubblico ministero e della detenuta. Prendendo in considerazione l'esemplare condotta e l'onesto atteggiamento al lavoro di Gabriella Trevisin, citando le prove del suo miglioramento e considerando quanto previsto dall'articolo 70 del codice penale, la corte di giustizia ha decretato la sua scarcerazione provvisoria anticipata rispetto al resto della pena. Gabriella Trevisin può lasciare il territorio del paese in qualunque momento".

Gabriella non se lo fa ripetere.

Nello stesso pomeriggio viene scarcerata e, a Sliven, ad andare a prenderla sarà lo stesso ambasciatore Battistini che arriva in auto da Sofia, altrettanto sorpreso poiché appena qualche giorno prima le motivazioni della "buona condotta" e della "dedizione al lavoro" a supporto della richiesta di scarcerazione erano state ritenute dallo stesso tribunale insufficienti.

La magistratura, infatti, oltre a queste due condizioni ne aveva posto una terza, vale a dire il "completo ravvedimento", circostanza che non era più sostenibile dato che in appello Gabriella aveva ritrattato le dichiarazioni rese in primo grado in cui si era scusata per l'accaduto attribuendo ogni responsabilità a Farsetti.

Le obiezioni poste dalla magistratura in realtà erano anche altre. In dibattimento era stato fatto rilevare che la scarcerazione anticipata può essere concessa per reati contro la persona o il patrimonio e non per lo spionaggio, e che a beneficiarne, in ogni caso, avrebbero potuto essere solo cittadini bulgari e non gli stranieri.

Per questo, dato il rifiuto alla scarcerazione inizialmente opposto dai giudici, la stessa detenuta aveva deciso di giocare l'ultima carta e di inoltrare una formale domanda di grazia al Capo dello Stato.

Ad ogni buon conto, la ragazza la sera di venerdì 25 maggio è già all'ambasciata italiana di Sofia e sta per trascorrere la prima notte da cittadina libera nell'appartamento di Battistini. Prima ha la possibilità di telefonare a casa e di parlare con la madre.

"Gabriella balbettava – racconta la donna – e quasi non riusciva a parlare in italiano. Avevamo tante cose da dirci e non ci siamo raccontate quasi nulla". Iniziano intanto i preparativi per il viaggio di rientro. Il sindaco di Roncade di allora, **Gabriele Doratiotto** (foto sopra), unito alla giovane anche da legami di parentela, contatta il prefetto, **Corrado Scivoletto**, ed il ministero dell'Interno, chiedendo la massima tutela di Gabriella dal momento in cui scenderà all'aeroporto di Fiumicino.

Doratiotto, assieme ai fratelli di Gabriella, Lucio e Riccardo, stanno per partire in auto verso l'aeroporto romano, dove, alle 17,15 di lunedì 28, è atteso l'aereo della Balkan Air che riporterà la ragazza in terra italiana. La ragazza è costretta ad escludere, prima della partenza, un incontro con Farsetti in carcere per

l'eccessiva lunghezza dei passaggi burocratici e sceglie di rientrare al più presto a casa.

Quando arriva in auto, a notte fonda, la casa di via Ca' Morelli è presidiata da ore da cronisti, fotografi e troupe delle radio locali e delle tv.

I carabinieri cercano di fare il possibile ma all'ingresso delle due automobili nel cancello di casa – una con lei, i fratelli ed il sindaco, l'altra di scorta della polizia – è un delirio. Gli operatori dei media invadono il giardino, i carabinieri che cercano di richiudere il cancello riescono di fatto soltanto a tranciare in due un cavo fra il cameraman e il secondo operatore di ripresa della Rai, la quale rimane così senza immagini ed è costretta a chiederne un po' in prestito ad Antenna Tre. Roseti ed altre piante sono calpestati, il giorno dopo il Gazzettino titolerà "Casa Trevisin, un campo di battaglia".

Gabriella sparisce dentro casa, abbraccia la madre e non si fa più vedere.

Nei giorni successivi comparirà solo in una seduta del **consiglio comunale, giovedì 31 maggio**, per un momento di benvenuto ufficiale e poi più niente. Sparita di nuovo, si dice a casa di parenti.

Parla soltanto attraverso le pagine di un settimanale al quale, malignano i cronisti lasciati a secco, ha venduto l'esclusiva della sua storia.

E Farsetti?

Il fidanzato, sempre che lo fosse ancora, dovrà attendere ancora alcuni mesi e poi sarà anch'egli scarcerato. Otterrà clemenza il **5 settembre del 1984**, nella ricorrenza del 40° anniversario della rivoluzione socialista bulgara.

Rientra in Italia e continua a negare di aver agito intenzionalmente con fini di spionaggio, sostenendo di essere "rimasto vittima di un pasticcio".

Anche di lui si perdono le tracce, almeno fino al 1989 quando figura come organizzatore di una sfida per il titolo europeo dei superleggeri di pugilato fra l'aretino Efrem Calamati e l'inglese Klinton Mc Kenzie.

Poi, la sera dell'**8 maggio del 1991**, la notizia di un incidente stradale, a Mercato Saraceno, in provincia di Forlì. Un'Alfa 164, dove l'uomo viaggia in compagnia di un amico, è ferma sulla corsia di emergenza della E45. Un autocarro non la vede e la centra. **Paolo Farsetti muore** poco dopo l'arrivo dei soccorsi, l'amico se la cava con ferite lievi. Farsetti **aveva 43 anni**.